

Gazzetta del Sud 27 Maggio 2022

Caso Cattafi, c'è un'inchiesta

Persone informate sui fatti. Sentite a più riprese dai finanziari negli ultimi giorni della Compagnia di Milazzo. Su delega della Procura di Barcellona.

Perché è stata aperta un'inchiesta sugli interessi di Rosario Pio Cattafi - di recente condannato a 6 anni per la sua appartenenza a Cosa nostra barcellonese quantomeno fino ad un determinato periodo storico -, all'interno di uno dei posti più belli della Sicilia e del Mediterraneo: la Baia di S. Antonio a Capo Milazzo, un meraviglioso paradiso naturalistico di acque cristalline e vegetazione rara nel quale Cattafi addirittura possiederebbe come privato quasi cinque ettari, compresa la torre Saracena, dopo le risultanze di una lunga causa civile tra privati sulla proprietà.

Proprietà che il personaggio - definito di recente tra l'altro uomo-cerniera tra criminalità mafiosa catanese e barcellonese e pezzi deviati delle istituzioni dalla recente sentenza della Corte d'appello di Reggio Calabria - avrebbe rivendicato ufficialmente nell'estate del 2021.

Come? Presentandosi addirittura una mattina negli uffici dell'Area marina protetta di Capo Milazzo e anche in quelli della Fondazione Barone Lucifero, e affermando di voler mettere le mani sulla sua "robba". L'area di Capo Milazzo è Zona di protezione speciale (Zps) ed è inserita nella rete Natura 2000. Dal marzo 2019 il promontorio è "Area marina protetta" e la baia di Sant'Antonio rientra in zona B. Questo significa che con le dovute limitazioni si possono effettuare l'ormeggio, il trasporto passeggeri e in parte anche la navigazione a motore, l'ancoraggio e la pesca ricreativa e sportiva, mentre c'è il divieto assoluto di svolgere la pesca subacquea e usare le moto d'acqua. Quindi si può fare parecchio "business" per gli appetiti di speculatori e imprenditori.

Ma torniamo all'inchiesta, che ovviamente è "top secret". In queste ultime settimane a quanto pare i finanziari di Milazzo hanno ascoltato su delega dei magistrati barcellonesi come "persone informate sui fatti" alcuni ex componenti e funzionari del Cda della Fondazione Lucifero, e anche altri soggetti istituzionali. Questo dopo aver acquisito una ampia documentazione. Sul contenuto dei "colloqui" ovviamente, come si dice in questi casi, vige il massimo riserbo, ma è fin troppo facile immaginare che uno dei canovacci investigativi sia stato legato ad eventuali pressioni e minacce ricevute per favorire gli interessi sulle "proprietà" rivendicate da Cattafi all'interno della baia, oppure sui pesi e i contrappesi all'interno della Fondazione, e poi sulle feroci polemiche che si sono generate l'estate scorsa tra dimissioni improvvisate di componenti di primo piano e norme da seguire per ricomporre la vicenda.

L'associazione "Rita Atria", quando l'estate scorsa scoppiarono le polemiche, ad ottobre intervenne con una nota durissima sulla vicenda. Ed oltre a contestare la titolarità di una fetta dell'area in capo a Cattafi, annunciò di voler coinvolgere «associazioni antimafie e ambientaliste, politici che si indignano e istituzioni competenti per aprire e portare avanti una lotta affinché possa divenire bene pubblico tutta la splendida Baia di Sant'Antonio, sottoposta a vincolo, e soprattutto affinché certi nomi non possano in alcun modo offendere con la loro storia anche la bellezza di un paesaggio come quello del promontorio».

Legambiente del Tirreno, affermò in un'altra nota come la zona meritasse «un'attenta analisi naturalistica e geologica», sottolineando di aver segnalato «puntualmente le criticità esistenti anche in occasione del ripristino degli antichi sentieri ad opera dei volontari nazionali e internazionali. In questo ambiente, crescono piante molto rare e a rischio di estinzione, come il *limonium minutiflorum*, l'erba cristallina stretta, il senecio».

Nuccio Anselmo